



SECONDO ME

ANDREA TORNIELLI

Nato a Chioggia nel 1964, si è laureato in Lettere Classiche all'università di Padova. Ha lavorato al mensile «30Giorni», è stato vaticanista e inviato de «Il Giornale». Dal 2011 è a «La Stampa», dove coordina il canale web in cinque lingue «Vatican Insider». È autore di libri tradotti in tutto il mondo.

C. contatti

Le lettere vanno inviate a
LA STAMPA
Via Lugaro 15,
10126 torino

E-MAIL:
lettere@lastampa.it
FAX: 011 6568924

Il dibattito sulle unioni civili non è uno scontro laici-cattolici

Confesso che le manifestazioni delle sentinelle della fede contro l'introduzione di certe leggi mi destano molta preoccupazione. Sono anch'io contrario al riconoscimento dei matrimoni omosessuali e alle possibilità di adozione, oltre che all'equiparazione delle unioni di fatto al matrimonio. Ma le mie ragioni sono squisitamente laiche, come quelle che, a suo tempo, indussero la classe dirigente liberale (l'unica vera classe dirigente che l'Italia unita ha avuto) a impedire l'introduzione del divorzio, in quanto non adatto alle condizioni della società italiana.

Oggi, la famiglia tradizionale svolge in Italia un ruolo importante e difficilmente sostituibile sia nel welfare sia nel sistema produttivo (pensiamo all'assistenza ai bambini e agli anziani, o alla diffusione dell'impresa familiare) e, quindi, mi pare molto pericoloso aggiungere ulteriori motivi di confusione in un istituto che mi pare abbia già molti problemi. Piuttosto, penso sia giunta l'ora di considerare anche il sostrato reale della famiglia, cioè la necessità che essa possa disporre di un sia pur modesto patrimonio: quindi occorre difendere il risparmio degli italiani dagli eccessi del fisco e dalle troppe frodi perpetrate a suo danno.

In quanto allo sfruttamento a fini confessionali di battaglie di così grande importanza sociale, temo che, in un momento in cui la Chiesa cattolica e i suoi vertici diventano sempre più sovranazionali, il cresciuto attivismo politico cattolico possa crearci molti problemi: pensiamo all'eventualità che le necessità della nostra politica estera possano confliggere con gli interessi del Vaticano.

GIUSEPPE MARCHISIO

www.lastampa.it/lettere

Nel mio ex liceo, contro il nucleare

Caro direttore, apprendo dal suo giornale la notizia del «test nucleare con la bomba all'idrogeno» condotto dalla Corea del Nord, che ha addirittura provocato un terremoto di 5.1 di magnitudo. Il primo pensiero, più irrazionale, va certamente a Cernobil (1986) e a Fukushima (2011), ma ancora prima a Hiroshima e Nagasaki (1945), e farebbe pensare al disastro nucleare; il secondo, più meditato, va al Trattato di non proliferazione nucleare (1970), al recente accordo sul programma nucleare iraniano (2015) e al prezioso contributo dato in questi anni dal Pugwash (quel movimento internazionale di scienziati Premio Nobel per la Pace nel 1995). Come dimostrano le vicende coreane, il tema è più che

mai attuale: per questo mi capita di andare nel mio ex liceo per sensibilizzare gli studenti raccontando il lavoro di Enrico Fermi e del Progetto Manhattan, perché è lì che si pongono le basi dei rapporti tra scienza e politica. Ed è in momenti come questi che bisognerebbe rileggere «L'inverno nucleare» di Alberto Moravia, sensibilissimo al tema del disarmo, che poneva la questione in termini metafisici: in inverno nucleare non è altro che il suicidio dell'umanità.

DANIELE TREMATORE
23 ANNI, TORINO

Rompiano le armi, anche se giocattolo

Il povero Obama si sta dannando per ottenere nient'altro che un lievissimo ridimensionamento del proliferare di armi negli Usa. Da noi, nella cittadina di Aulla, c'è un parroco che per la festa della Befana ha invitato i bambini a portare in piazza tutte le loro pistole giocattolo per martellarle sonoramente fino a distruggerle. Bellissima idea, da imitare ovunque nel mondo, così da togliere la voglia ai giocattolai di

costruire «cose che sparano» e ai genitori di comprarli.

GIANNI BASI

Sbagliato aumentare l'età della pensione

Ma perché quando si parla dell'età pensionabile, ormai sempre più lontana da raggiungere, qualcuno evidenzia solo i risvolti positivi della legge Fornero? Far lavorare chi ha superato i 60 anni, magari con problemi di salute, ha una ricaduta negativa su produttività e qualità del lavoro. Aumenteranno i certificati di malattia, i colleghi più giovani si lamenteranno perché quelli più anziani «hanno i loro tempi» e il rischio di lavorare combinando guai seri sarà più concreto. A questo punto, nessuno si lamenti. Né il governo, né i datori di lavoro, né il Servizio nazionale sanitario. Altrimenti inizio ad arrabbiarmi io.

FABIO SICARI BERGAMO

Cosa volete sapere sul Giubileo?

Fino a domani (le lettere vanno quindi inviate oggi) a rispondere sarà Andrea Tornielli, vaticanista de «La Stampa». Un'occasione per porre domande sul Giubileo, sul Vaticano e su altri argomenti. Nel fine settimana, invece, a dialogare con i lettori sarà il direttore Maurizio Molinari.

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
MAURIZIO MOLINARI
CONDIRETTORE
MASSIMO RUSSO
VICEDIRETTORI

FRANCESCO MANACORDA (RESPONSABILE MILANO), LUCA UBALDESCHI

REDATTORI CAPO CENTRALI
FLAVIO CORAZZA, GUIDO TIBERGA

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
ANDREA MALAGUTI

ART DIRECTOR CYNTHIA SGARALLINO

REDAZIONI
GIANNI ARMAND-PILON ITALIA, ALBERTO SIMONI ESTERI,
TEODORO CHIARELLI ECONOMIA E FINANZA,
MAURIZIO ASSALTO CULTURA, PIERO NEGRI SCAGLIONE SPETTACOLI,
RAFFAELLA SILIPO SOCIETÀ, PAOLO BRUSORIO SPORT,
LAURA CARASSAI EDIZIONI PIEMONTE E VALLE D'AOSTA,
GUIDO BOFFO CRONACA DI TORINO

ITALIANA EDITRICE SPA

PRESIDENTE JOHN ELKANN
VICEPRESIDENTE CARLO PERRONE

AMMINISTRATORI

LUCA ASCANI, LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, DIEGO PISTONE

AMMINISTRATORE DELEGATO LUIGI VANETTI

DIRETTORE GENERALE MAURIZIO SCANAVINO

DIRETTORE EDITORIALE MAURIZIO MOLINARI

DIRETTORE CREATIVO MASSIMO GRAMELLINI

RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DEI DATI DI USO REDAZIONALE (D. LGS. 196/2003):
MAURIZIO MOLINARI

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 0116568111

STAMPA:
ITALIANA EDITRICE S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO

LITUS SRL, VIA CARLO PESENTI 180, ROMA

ETIS 2000, SA STRADA, CATANIA, ZONA INDUSTRIALE

RCS PRODUZIONI MILANO S.P.A., VIA ROSA LUXEMBURG 2 - PISSANO CON BORNAGO

L'UNIONE SARDA S.P.A. - VIA OMOLOGO 6, ELMAS (CAGLIARI)

©2016 ITALIANA EDITRICE S.P.A.

REG. TRIB. DI TORINO N. 26/14/0948 CERTIFICATO ADS 7874 DEL 09/02/2015.

LA TRATTURA DI MERCOLEDÌ 6 GENNAIO 2016 È STATA DI 256.620 COPIE



LE LETTERE DI SPECCHIO

Ogni giorno pubblichiamo una o più lettere tratte dall'archivio di «Specchio dei tempi». Quelle di oggi sono, rispettivamente, del 24 dicembre 1957 e del 17 gennaio 1980

«Perché rubo»

Un lettore ci scrive:

«L'altro giorno mi trovavo con un meridionale in un ufficio, a cercare lavoro. Il direttore sentendo che io avevo l'accento torinese mi ha subito scartato ed ha assunto l'altro. Ho 20 anni e non ho padre né fratelli. Mia mamma è paralizzata alle gambe. Non avevo un soldo, ma avevo un crampo allo stomaco e allora ho rubato per mangiare: poi c'era mia mamma che aveva digiunato già il giorno prima e allora sono

stato costretto a rubare di nuovo: 700 lire ad un tale che fuori aveva una fuoriserie. Tutti trovano la scusa che devo ancora fare il soldato, ma anche prima di andare a militare si mangia no?

Se continuo di questo passo continuerò a rubare per mangiare e pagare le due camere ammobiliate. «Se mi prenderanno mi metteranno in prigione, ma almeno lì ho il pane assicurato e potrò vedere la televisione senza pagare la consumazione al bar. Mi spiace solo per mia mamma».

Segue la firma

Un operaio nemico dei sindacati?

Un lettore ci scrive da Cuneo:

«Quale operaio ho appena letto attentamente il foglio che invita allo sciopero del 15, fornitomi dagli incaricati della Fim di Torino e non ho trovato un solo valido motivo che giustificasse la protesta che secondo me è del tutto controproducente per il bene del lavoratore e del popolo intero, che non sia interessato alla destabilizzazione o al deleterio sistema del totalitarismo di Stato. «Troppo lungo, e anche molto facile, sarebbe ribattere voce per voce, ma basta vedere il risultato di

tutte queste vittorie sindacali (diminuzione del potere d'acquisto rispetto al '60; aumento della disoccupazione ecc.).

«Non hanno risolto nemmeno uno dei problemi sociali, anzi hanno determinato lo sfacelo dell'ordine pubblico, dell'economia, della casa, della sanità, dell'energia, regalandoci un enorme, quanto inefficiente, parassitario potere pubblico che ci succhia fino all'ultima goccia di sangue. «Moltissimi giornalisti e uomini di cultura che orientano le masse, non capiscono o non vogliono capire che questi scioperi portano alla chiusura delle fabbriche, alla disoccupazione, al totalitarismo».

Costanzo Girauda

La Stampa

REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA 10126 Torino, via Lugaro 15, telefono 011.6568111, fax 011.655306; Roma, via Barberini 50, telefono 06.47661, fax 06.486039/06.484885; Milano, via Paleocapa 7, telefono 02.762181, fax 02.780049. Internet: www.lastampa.it.
ABBONAMENTI 10126 Torino, via Lugaro 21, telefono 011.56381, fax 011.5627958.
Italia 6 numeri (c.c.p. 950105) consegna dec. posta anno € 402,50; Estero: € 858,50.
Arretrati: un numero costa il doppio dell'attuale prezzo di testata.

Usa La Stampa (Usps 684-930) published daily in Turin Italy. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and address mailing offices. Send address changes to La Stampa c/o speedimex Usa inc. - 3502 48th avenue - L.I.C. NY 11101-2421.

SERVIZIO ABBONATI Abbonamento postale annuale 6 giorni: € 402,50.

Per sottoscrivere l'abbonamento inoltrare la richiesta tramite Fax al numero 011 5627958; tramite Posta indirizzando a: La Stampa, via Lugaro 21, 10126 Torino; per telefono: 011.56381; indicando: Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono.

Forme di pagamento: c. postale 950105; bonifico bancario sul conto n. 12601 Istituto Bancario S. Paolo; Carta di Credito telefonando al numero 011-56.381

oppure collegandosi al sito www.lastampashop.it; presso gli sportelli del Salone La Stampa, via Lugaro 21, Torino.

INFORMAZIONI Servizio Abbonati tel. 011 56381; fax 011 5627958. E-mail abbonamenti@lastampa.it

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ NAZIONALE RCS MediaGroup S.p.A. Via Rizzoli, 8 - 20132 Milano. Telefono 02/2584.6543 - rcs.communication.solutions@rcs.it

CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITÀ LOCALE PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: via Lugaro 15 - 10126 Torino, telefono 0116665211, fax 0116665300

www.publikompass.it - info@publikompass.it.
DISTRIBUZIONE ITALIA TO-DIS S.r.l. via Lugaro 15, 10126 Torino. Tel. 011 670161, fax 011 6701680.

INSTANT SPAGNOLO

PERCHÈ NON È VERO CHE BASTA AGGIUNGERE UNA "S"

Lo spagnolo spiegato in modo semplice, diretto, simpatico e moderno... per cominciare a parlare fin da subito!



DA VENERDÌ 8 GENNAIO AL 5 FEBBRAIO
CON LA STAMPA A 12,90 EURO IN PIÙ

nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, al numero 011.2272118 e su www.lastampa.it/shop



LAICI-CATTOLICI È L'ORA DEL DIALOGO

LUIGI LA SPINA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ma anche dai comodi recinti della sinistra e della destra per tentare i soliti compromessi parlamentari che, in teoria, acquietano le coscienze e che, in pratica, consentono di comportarsi come meglio si creda. Ma è altrettanto evidente come, se davvero dovessimo intervenire con le armi sul suolo libico, tali categorie non ci aiuterebbero a capire se questo sarebbe o no il caso di quella «guerra giusta» che angustiava il pensiero di Bobbio all'epoca dell'invasione nell'Iraq di Saddam. Solo

Illustrazione
di Koen Ivens



alla luce di questa riflessione, inoltre, potrebbe non sorprenderci l'atteggiamento allarmato di paesi scandinavi, caratterizzati da una lunga tradizione politica socialdemocratica e da una diffusa sensibilità culturale e sociale improntata a grande tolleranza, di fronte alla pressione migratoria nei loro territori.

Così, in modo solo apparentemente paradossale, proprio sulle questioni etiche più pressanti, come quella della morale familiare, si potrebbero cercare e realizzare intese concrete e ragionevoli che, senza abiure di principi legittimi legati alla coscienza di ciascuno di noi, consentano di garantire il rispetto di esigenze affettive ed economiche di ogni coppia, anche omosessuale e, soprattutto, di aiutare i soggetti più deboli della coppia, i figli.

Proprio se non si confonde l'etica laica

con l'indifferentismo morale, la libertà di coscienza con l'assoluta liceità di ogni comportamento umano, l'accoglienza del diverso con la disponibilità a rinnegare i fondamenti della nostra identità, non sarà difficile ammettere il turbamento che, in molti laici, desta la pratica del cosiddetto «utero in affitto», un sistema procreativo che, oltre a uno sfruttamento del corpo della donna, legittima non il comprensibile desiderio di avere un figlio da parte di una coppia, ma l'assoluto diritto ad averlo, a qualsiasi costo e con ogni mezzo. Come deve essere prevalente, anche per un laico, l'interesse del bambino, della sua felicità familiare, della sua maturazione psicologica e fisica rispetto alle volontà dei genitori.

Proprio se non si confonde la coscienza cristiana con l'integralismo religioso, la volontà di tutelare la famiglia come risorsa importante per la coesione sociale morale di una nazione con l'imposizione di un solo modello di tale famiglia in un mondo ormai completamente cambiato, si dovrebbe riconoscere il vantaggio per un bambino di trovare un'altra persona, conosciuta da tempo come un genitore, che possa riversargli altrettanto amore e assistenza di un padre o di una madre, ad esempio, deceduti. Situazioni così delicate, peraltro, che anche il recente sinodo dei vescovi, indetto da Papa Francesco proprio sui temi della famiglia, non è riuscito a risolvere con verdetti draconiani e senza un drammatico confronto interno.

Ecco perché, questa volta, la politica potrebbe evitare il solito compromesso pasticciato, elusivo, ambiguo che parte da una mediazione dei principi, impossibile per definizione, per arrivare a un sostanziale via libera a tutti i comportamenti privati, elusivi di una legge valida solo sulla carta sulla quale è stata scritta. Se il rispetto per tutte le esigenze affettive e patrimoniali delle coppie e la salvaguardia dei diritti dei bambini fossero davvero i soli punti di partenza e di arrivo per stilare norme adeguate ai nuovi tempi e capaci di tutelare l'interesse del «bene comune», come certamente la famiglia è, non dovrebbe essere difficile l'incontro tra laici e cattolici. Non su questioni antiche, su vecchie dispute tra «diritto naturale» e «diritto positivo», tra obbedienza alla legge divina e autodeterminazione delle scelte morali, ma sul coraggio di affrontare, senza pregiudizi e con volontà di collaborazione, questioni che ormai hanno sconvolto schieramenti politici e convinzioni culturali. È vero che ci vuole tempo per sradicare le vecchie abitudini dai cervelli degli uomini, ma spesso la storia non ha questo tempo per aspettare.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

QUELLA CONCORRENZA AL CALIFFO

STEFANO STEFANINI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Oppure, «Non voglio essere secondo alla propaganda degli orrendi video dello Stato Islamico?» Pyongyang ha imparato che oggi il potere dell'immagine è pervasivo e istantaneo. Non sappiamo se fosse veramente una bomba termonucleare. La prima valutazione americana è piuttosto scettica. Metro ancor più importante del successo nordcoreano sarebbe però la miniaturizzazione che indicherebbe che gli ordigni atomici possono adesso essere messi a disposizione dei missili - spesso imprecisi ma sempre di più lunga gittata - di cui dispone la Corea del Nord. Gli accertamenti definitivi richiederanno tempo e potrebbero anche ridimensionare quest'ultima bravata nucleare di Pyongyang. Ai fini dell'effetto psicologico il danno è stato fatto - altra analogia con il terrorismo.

Sappiamo che la scossa politica e strategica è stata immediata e ben più forte di quella tellurica, pur non indifferente (un sisma di 5,1 sulla scala Richter). Il nuovo esperimento atomico nordcoreano acuisce l'instabilità di una regione asiatica già attraversata da tensioni e rivalità; allarma seriamente i vicini sudcoreani e giapponesi, alla portata dei missili nordcoreani; dà un pessimo esempio internazionale ai tanti altri aspiranti all'ingresso nel club nucleare. La condanna è stata unanime (Stati Uniti, Russia, Europa, Nazioni Unite) e immediata. E vi si è unita senza distinguere anche la Cina. Più ancora della condanna è sorprendente l'ammissione di Pechino di non essere stata a conoscenza dell'iniziativa nordcoreana. Vi è poco motivo di dubitare la sincerità: già le fonti d'intelligence della Nato avevano anticipato che era stata colta di sorpresa. La reazione cinese sta pertanto ad indicare tre cose: incapacità di controllare Pyongyang, che pure dipende dalla Cina per la propria magra sopravvivenza economica; preoccupazione di trovarsi alle prese con un regime senza più freni grazie alla capacità di ricatto offerta dall'arma nucleare; luce verde a un'ulteriore stretta sanzionatoria, unico strumento di

pressione a disposizione della comunità internazionale. Di quest'ultima la verifica si avrà presto in Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Non è mai stato chiaro quanto Pechino controlli Pyongyang. Meno di quanto sarebbe auspicabile, visto che la Cina è l'unico canale per comunicare con la Corea del Nord. Gli americani lo utilizzano regolarmente - non ce ne sono altri. Per quanto la Corea del Nord abbia bisogno dell'aiuto cinese, il ruolo di protettore è una scelta quasi obbligata per la Cina. Per trovare amici regionali Pechino deve arrivare a Myanmar, Sri Lanka e Pakistan. Se si eccettua la disagioata intesa con la Russia, densa di sfiducie reciproche e di contenziosi sotterrati (o rinviati), tutti i vicini dell'area Asia-Pacifico hanno con la Cina serie divergenze e tensioni, territoriali e altre. Pechino ha il complesso del contenimento, che vede imposto sia per la presenza degli Stati Uniti sul piano militare e strategico, sia per il recente trattato di partnership transpacifico (TPP) che - oltre alla liberalizzazione commerciale - ha pure una valenza di contenimento dello strapotere economico cinese.

Pechino non può pertanto «mollare» la Corea del Nord. Il che fa del regime nordcoreano una sorta di servo-padrone nei confronti del grande protettore. Può darsi però che questa volta Kim Jong-un abbia tirato troppo la corda. Più crescono le capacità nucleari e missilistiche della Corea del Nord minore il controllo che la Cina può esercitare su Pyongyang, specie con un leader imprevedibile e portato all'avventurismo. Con la detonazione nucleare il nodo viene al pettine. La sconsideratezza di Kim Jong-un è particolarmente inquietante sul piano regionale e internazionale. Sul primo, la Cina sta affrontando la sindrome del rallentamento di crescita economica (per quanto cerchi di nascondere). Se il motore cinese s'inceppa, l'intera area Asia-Pacifico ne avverte le conseguenze. Sul secondo, Pyongyang rischia di diventare il modello di «proliferatore di successo». Proviamo solo ad immaginare cosa potrebbe diventare la rivalità fra Iran e Arabia Saudita (o sciita-sunnita), se entrambi disponessero dell'arma atomica. Questa è la miccia da disinnescare.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

DIRITTI E SICUREZZA, L'INSEGNAMENTO DI GALANTE GARRONE

CESARE MARTINETTI

Il caso del francese licenziato dal traforo del Monte Bianco perché sospetto di «radicalizzazione» anche se nessun reato gli è stato finora contestato è un caso limite, ma che ben illustra lo stato delle cose in cui si dibatte la Francia del dopo Charlie Hebdo e del dopo Bataclan. Ed è uno stato delle cose che ci riguarda. Il terrorismo islamista sta mettendo alla prova la tenuta delle coordinate giuridiche, politiche e culturali della nostra storia. E che tocchi alla Francia è più che logico essendo il Paese dove si concentrano tutte le contraddizioni storiche e contemporanee di una società multietnica. Una battaglia di sostanza e di simboli per ciò che la Francia rappresenta in ter-

mini di libertà e di diritti.

La questione che si pone in termini ormai brutali è proprio questa: si possono sacrificare i diritti dei singoli per garantire la sicurezza di tutti? Applicata al caso del Monte Bianco la questione si potrebbe porre così: una società che gestisce un bene a cui è demandata la sicurezza del pubblico e che scopre che un proprio dipendente che ha accesso a informazioni vitali perché quella sicurezza sia mantenuta intrattiene collegamenti con ambienti e personaggi jihadisti ha diritto di licenziarlo anche se non ha commesso reati? Detto in altre parole: è più forte il diritto individuale del lavoratore ad avere rapporti con chichessa o il diritto di chi attraversa il tunnel del Bianco di sapere che tutto è stato fatto perché quel tunnel sia al sicuro dagli attentati?

L'Etat d'urgence, lo stato d'emergenza, instaurato in Francia all'indomani del 13 novembre, la notte terribile dell'attacco dei kamikaze islamisti al Bataclan e ai bistrot dell'XI arrondissement che ha provocato 130 morti e duecento feriti, sta letteralmente lacerando la politica e un'opinione pubblica tradizionalmente molto sensibile al tema dei diritti individuali. «Siamo pronti a sacrificare le nostre libertà?». Questa è la domanda che proprio oggi, anniversario dell'attacco dei fratelli Kouachi a Charlie Hebdo (dodici morti tra cui cinque vignettisti del settimanale satirico), si sente più spesso.

La risposta univoca non c'è. I giornali francesi alternano l'indignazione garantista contro il divieto di manifestazione o le centinaia di perquisizioni notturne nelle abitazioni di

semplici sospetti ad un allarme permanente che domanda sempre più sicurezza. Il presidente Hollande ha confermato di voler modificare la Costituzione per introdurre la norma che prevede di far decadere la nazionalità ai cittadini di doppia nazionalità condannati in via definitiva per terrorismo. Alle obiezioni dei garantisti sul fatto che verrebbe violata l'égale (riguarderebbe di fatto solo i figli degli immigrati, come tutti i terroristi di Charlie e del 13 novembre) si sta rispondendo con l'ipotesi di estenderla a tutti, il che creerebbe un mostro giuridico perché chi ha la sola nazionalità francese si troverebbe privato della patria, un apatride, condizione inaccettabile proprio secondo quei «diritti dell'uomo» di cui la Francia è l'emblema nel mondo.

Dibattito teorico e anche un

po' ozioso che dà però l'idea del limite giuridico e culturale in cui siamo finiti, spinti da un terrorismo cieco e che non ha paragoni in Occidente. I terroristi rossi dell'Italia (o della Francia e della Germania) degli Anni Settanta volevano rovesciare lo Stato e instaurare la dittatura del proletariato, ma agivano dentro le nostre stesse coordinate culturali. I kamikaze che hanno sparato sulla folla del Bataclan ne hanno altre. Le misure di emergenza nell'Italia degli anni di piombo (che poi furono essenzialmente di procedura penale) sarebbero totalmente inefficaci.

Serve dunque altro e di più. Robert Badinter, che da ministro della Giustizia di François Mitterrand firmò la rottamazione della ghigliottina, l'ha detto senza paura in questi giorni: «Lo Stato di diritto non è uno stato di debolezza. Oggi è

in gioco la vita e la morte dei nostri concittadini». Ad ammonirci è uno scrittore algerino, Boualem Sansal, autore di «2084», pubblicato da Gallimard e molto celebrato in questi mesi (sia pure con le solite esitazioni politicamente corrette), che in un'intervista a «Micromega» ha denunciato la debolezza delle società liberali occidentali: «La Ue con il trattato di Lisbona è come se avesse istituzionalizzato la paura... hanno paura di tutto, di dire quello che pensano, non sanno nemmeno più cosa pensare...».

Per rimanere dalle nostre parti, non si deve dimenticare cosa scriveva su «La Stampa» un garantista inossidabile come Alessandro Galante Garrone, il 3 giugno 1979, negli anni bui della nostra repubblica: «Cos'è l'ordine pubblico? L'ordine che scaturisce dal rispetto della legge, condizione della libertà a cui anela la massa di cittadini onesti».

Twitter @cesmartinetti

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI